

intento, senza sopprimere i tribuni, i quali, contando già 240 anni di vita, durarono ancora per qualche secolo, si elessero un doge, nelle cui mani fossero le redini dello Stato, e ne facesse onorevole rappresentanza. I suoi poteri erano però circoscritti d'assai, onde non potesse troppo facilmente abusare della conferitagli autorità; diverso anche in ciò dei dittatori romani, ai quali molti scrittori, per soverchia vaghezza di trovare in tutto somiglianti i due governi di Venezia e di Roma, non esitarono a paragonarlo. — Il doge presiedeva alla repubblica; era in sua facoltà di convocare la generale adunanza; aveva tuttò il lustro e la maestà di un re, senza vantarne il potere; e benchè la sua carica durasse quanto la vita, era ridotta da apposite leggi, entro non troppo larghi confini (1). Il doge non potè mai disporre di alcun officio, meno quello dei tribuni e dei giudici, e solo, come dice il Dandolo, dipendeva da lui il far giustizia nelle cause private, purchè non entrassero nel foro ecclesiastico (2).

*Dogè.*

Con tutto ciò il terzo doge, Hocleo Ipato, di casa Orso, trovò modo di abusare della conferitagli potestà; tanto è difficile all' uomo costituito in potere il non farne mal uso. Montò in superbia, e provocò per tal modo gravissime discordie, e per poco non si ebbero a piangere gli orrori di una guerra civile. Gli isolani non

(1) *Ducem elegerunt qui sibi præesset et vim et potestatem haberet in publicis causis generalem concionem advocandi. . . . Penes quem decus omne imperii ac majestas, non auctoritas, esset. . . . Cujus perpetua, quod viveret, esset potestas, definita tamen et legibus circumscripta. — V. DANDOLO, SABELLICO, ed altri.*

(2) *In privatis causis, exceptis in spiritualibus, tam clericis quam laicis aequabiliter jura tribuerent.*